

«Sospiro di sollievo» di Guido Rossi
«Un nuovo capitolo del rapporto
tra istituti di credito e imprese»
La Citibank non ha ancora aderito

Tra tre anni i debiti del gruppo
saranno ridotti a 9.000 miliardi
Azione di responsabilità contro
la società di certificazione Price

Verifica degli ispettori
della vigilanza sui requisiti
di onorabilità ed esperienza
di Giuseppe Consolo

Bnc: presidente
nel mirino
di Bankitalia

Rinasce la Ferruzzi, con le banche

L'assemblea approva un aumento di capitale da 2500 miliardi

L'assemblea della Ferruzzi Finanziaria ha approvato l'aumento di capitale da 2.500 miliardi: il piano di salvataggio del gruppo entra nella fase operativa, avendo ottenuto in extremis l'adesione dell'86% delle banche creditrici. Approvato anche l'avvio di un'azione di responsabilità contro la società di revisione che ha certificato gli ultimi bilanci. Oggi la replica all'assemblea della Montedison.

Di fronte a lui uno sparuto manipolo di una cinquantina di azionisti (all'apertura dell'assemblea erano addirittura 17), disperso residuo dell'azionariato Ferfin, che fino all'anno scorso contava circa 50 mila soci. D'ora in avanti, grazie alla complessa manovra approvata ieri, destinata a portare alle casse della società quasi 2.500 miliardi sotto forma di aumento di capitale e altri rilevanti benefici con il consolidamento del debito, la Ferruzzi Finanziaria diviene anche formalmente di proprietà degli istituti di credito coordinati da Mediobanca.

In questo senso per l'ex presidente della Consob il piano di ristrutturazione del gruppo Ferruzzi può essere largamente «innovativo». Attraverso di esso infatti si è impedito il fallimento di un gruppo che ha «grandi energie industriali»; per la prima volta, inoltre, «il sistema bancario sarà obbligato ad avvalersi del mercato, o addirittura a crearlo», trasformandosi «da concorrente sleale a promotore di un vero mercato mobiliare».

Sono in effetti oltre duecento le banche italiane ed estere che si sono impegnate nel progetto di ristrutturazione del gruppo, gravato da oltre 22.000 miliardi di debiti (senza considerare quelli della Serafino Ferruzzi e quelli della Fondiaria). In tre anni, ha spiegato l'amministratore delegato Enrico Bondi, l'esposizione verso le banche sarà più che dimezzata, scendendo a 9.000 miliardi. Un carico ancora assai oneroso, ma tutto sommato compatibile con il complesso delle attività del gruppo, stimate per il '96 oltre i 21 mila miliardi.

Il progetto di salvataggio non è stato integralmente reso noto. Soci e giornalisti hanno potuto prendere visione di una parte soltanto e per breve tempo in occasione dell'assemblea, a dimostrazione (se mai ce ne fosse stato bisogno) che i veri destinatari del progetto non sono i risparmiatori, ormai

fuggiti da tempo, ma è il solo sistema bancario, con il quale il confronto è stato assai serrato per molte settimane. Il progetto votato ieri in assemblea poggia su due pilastri: da una parte l'aumento di capitale (tre operazioni distinte per complessivi 2.484 miliardi), dall'altra la ristrutturazione del debito, con risparmi sugli interessi stimati nell'ordine delle migliaia di miliardi. Due operazioni strettamente concatenate: l'aumento di capitale servirà quasi esclusivamente alla riduzione del debito; una specie di partita di giro nella quale le banche saranno chiamate a acquistare delle azioni sborsando denaro sonante che rientrerà sotto forma di parziale restituzione dei debiti.

L'86% delle banche creditrici ha accettato *obiter* alla proposta di Mediobanca. La Citibank e altre importanti banche internazionali riunite nel «gruppo di lavoro» si sono rifiutate finora di sottoscrivere, esprimendo la convinzione «che un piano così complesso non possa essere oggetto di attenta revisione e considerazione entro le brevissime scadenze richieste da Ferruzzi-Montedison».

Oggi il copione sarà replicata punto per punto all'assemblea Montedison. Anche lì, come già ieri alla Ferfin, i soci saranno chiamati ad approvare un'azione di responsabilità contro la Price Waterhouse, la società di revisione che ha certificato anni e anni di bilanci fasulli dell'era Gardini.

DARIO VENEGONI

MILANO. Cessato grigio-fianza e cravatta rossa sgarbiante, Guido Rossi ha celebrato ieri, dalla presidenza dell'assemblea dei soci della Ferfin, il successo di 5 mesi di sforzi per ottenere il consenso delle banche creditrici al piano di salvataggio del gruppo. «Tiriamo finalmente un sospiro di

sollievo», ha detto dopo che l'aumento di capitale della Ferfin è stato approvato a larghissima maggioranza. E già che c'era ha ringraziato tutti coloro si sono adoperati in questi mesi, «senza tener conto né del giorno né della notte», per il raggiungimento del risultato.

Si apre, dice Guido Rossi, una fase nuova nel rapporto banca-impresa, che già tanti anni fa Raffaele Mattioli definì significativamente «mostruosa

fratellanza siamese». Un rapporto, dice Rossi, «che va vigilato, soprattutto nel nostro paese, nel quale manca un vero mercato finanziario».

In effetti oltre duecento le banche italiane ed estere che si sono impegnate nel progetto di ristrutturazione del

Opv Enel
Mediobanca
e Merrill
in campo

ROMA. Mediobanca e Merrill Lynch sono state nominate rispettivamente quali global coordinator e co-global coordinator per l'offerta pubblica di vendita delle azioni dell'Enel spa. Lo rende noto il ministro del Tesoro specificando che la nomina è avvenuta d'intesa con i ministri del Bilancio e dell'Industria «visto il parere del comitato di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni». La nomina rappresenta un passo avanti verso il collocamento dell'Enel, la quale dovrebbe debuttare in Borsa nel '94. Tra le attività propedeutiche al collocamento ci sono il rilascio della concessione, la riforma tariffaria e il riequilibrio finanziario. Intanto l'Iri sta completando la selezione per la scelta degli advisor della Stet.

Giappone
Fine del mito:
mezzo milione
di licenziati

TOKYO. La Borsa ha chiuso con un rialzo del 2% raccogliendo l'opinione favorevole del mercato azionario sul varo del bilancio supplementare a sostegno di una minipresa dell'economia (attraverso la copertura obbligazionaria degli appalti), ma il Giappone non esce dall'ansia per la recessione e il rischio di crisi finanziaria. Negli ultimi sei anni la disoccupazione ha raggiunto il livello record di 1.760.000 unità pari al 2,7% della forza-lavoro. Tra queste ci sono cinquecentomila disoccupati, un vero dramma poiché il sistema produttivo giapponese si è sempre fondato sull'impiego a vita. Altro dato allarmante, la caduta della produzione industriale ai minimi da due anni: -6,2% su base annua, flessione del 5,1% in ottobre su settembre.

Intanto l'Iri assicura: «Per l'Op Credit la domanda supera l'offerta»
**Siglienti: «Comit è un affare
Non siamo merce da vu' cumprà»**

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Per la privatizzazione della Comit è ormai cominciato il conto alla rovescia. Palazzo Chigi annuncia che si farà entro la seconda decade di aprile, dopo quelle di Credit ed Imi. E ieri l'assemblea straordinaria della banca ha approvato a maggioranza un pacchetto di modifiche statutarie, finalizzate ad incoraggiare l'azionariato diffuso e in particolare la conversione delle azioni di risparmio in ordinarie.

Questa misura è stata accolta da numerose critiche da parte dei possessori di azioni ordinarie, i quali hanno anche puntato i piedi contro il conguaglio fissato dal consiglio della banca per la conversione (250 lire), ritenendolo troppo basso. Tuttavia sia la conver-

sione che il conguaglio sono stati successivamente approvati. I mugugni, comunque, erano comprensibili, visto che a Piazza Affari le risparmio si sono apprezzate a scapito delle ordinarie.

Sergio Siglienti, presidente della Comit, nel rispondere alle critiche, ha ricordato che la conversione è «una misura antiscandalosa» e che «più sono gli azionisti condonati di voto, più difficile è raggiungere il controllo di una società». A questo proposito va ricordato che la Comit è la banca preferita dagli esportatori italiani, oltre ad essere l'istituto di credito più internazionalizzato e quindi il più contestato tra quelli da privatizzare. Attualmente l'Iri detiene il 57% delle azioni

ordinarie e il 49% delle risparmio, mentre il 2% delle ordinarie è in mano a Paribas e il resto è spezzettato tra oltre 40 mila azionisti. Sempre ieri si è stabilito che nessuno potrà superare il tetto del 3%.

Siglienti ha dichiarato che l'istituto «non è merce da vu' cumprà», polemizzando così con la copertina del libricino di Palazzo Chigi sulle privatizzazioni, che è uscito in questi giorni, stampato in due milioni di copie. Alla Comit, in effetti, quel libricino della presidenza del Consiglio è piaciuto fino ad un certo punto. «È divertente», dicono, precisando però che quella vignetta di Gianelli in copertina, con l'Italia che cerca di piazzare le aziende di Stato come una venditrice di tappeti, «è un errore».



Sergio Siglienti

Siglienti ha poi assicurato che «i pochi che non comprano azioni di una banca si morderanno le mani nel 1995-96» e si è detto sicuro l'Opv del Credit «sarà un successo». A questo proposito il direttore finanziario dell'Iri, Pietro Ciucci, ha dichiarato che attualmente «la domanda di azioni Credit supera l'offerta».

Tomando alla Comit va detto che ieri il consiglio della banca ha presentato i dati di bilancio relativi ai primi nove mesi del '93. «Uno dei più belli della nostra storia» lo ha definito Siglienti. E in effetti l'utile lordo di gestione è stato di 1.363 miliardi, il 56% in più dello stesso periodo dell'anno scorso. «Il risultato», ha spiegato Siglienti, «è stato ottenuto grazie all'eccellente apporto dei proventi da intermediazione, il cui gettito è stato di 1.372

miliardi, con un incremento dell'82% rispetto al '92. Mentre più contenuto è stato l'aumento della gestione denaro (+1,3%). Va anche registrato che gli accantonamenti a fronte dei rischi sono stati di 585 miliardi e gli ammortamenti di 209 miliardi. E per Siglienti a fine anno si arriverà «a un risultato netto in linea con il precedente».

Non era proprio una compagna modello, la Firs, già controllata dalla Sasca di Florio Fiorini. Dopo ripetute inattive della vigilanza assicurativa (Isvap) e borsistica (Consob), il «crack» della Firs sancito dal decreto ministeriale si traduceva nelle seguenti cifre: l'esercizio '91 si chiudeva con un portafoglio di appena 182 miliardi, a fronte di perdite per 174 miliardi (il capitale era di 72 miliardi), un buco di 127 miliardi nelle riserve tecniche mentre a 87 miliardi giungeva la carenza del margine di solvibilità. E trenta di quei 174 miliardi di perdite risulavano «gli esercizi precedenti». Nella Firs c'era pure del losco, emerso quando il giudice Giovanni Falcone nell'indagine sul clan degli Spatola scoprì il nome di Franco Picciotto, poi al centro d'un impero finanziario. Nel 1986, quando Consolo entrò nella società, la Consob decise la sospensione temporanea del titolo Firs per la scarsa chiarezza sulla compagine degli azionisti; e la Sogefin di Picciotto aveva la maggioranza.

Dopo i primi rilievi della Banca d'Italia il consiglio della banca di Lorenzo Necci (il capo della Fs-Spa), la Bnc, deliberò il 9 marzo a favore di Consolo, argomentando che il presidente da troppo tempo (19 ottobre '91) aveva lasciato la Firs per cadere nel divieto del Dpr 350/85. Altra riunione della Bnc il 27 luglio scorso, con la richiesta a Consolo di ritirare le dimissioni con cui s'era presentato alla seduta, per l'emergere di elementi «non conosciuti» dall'organo vigilante come la scarsa partecipazione di Consolo all'attività della Firs; e grazie ai pareri «pro-veritatis» favorevoli al presidente. Tuttavia, a quattro mesi di distanza, la questione è ancora sotto esame a via Nazionale.

Insomma il giudizio «pende» ancora, come ha scritto in un volantino il sindacalista della Cgil Mario Tosio, che per questo si è beccato una querela; e che per tutta risposta è andato a raccontare la storia alla Procura di Roma.



Sistemi NexCom Italtel: intercomunicare è molto più semplice.

I sistemi intercomunicanti NexCom di Italtel Telematica sono modulari, personalizzati e soprattutto semplici. Le loro configurazioni variano secondo le vostre esigenze (da 2 a 8 linee urbane, e da 6 a 16 apparecchi derivati).

Dispongono di specifici telefoni multifunzione ma sono collegabili anche con telefoni normali, e con segreterie, fax, cordless e PC portatili con modem; vi danno una gran quantità di servizi, come la documentazione degli addebiti di ogni apparecchio; sono facili da usare, anche perché tutti i messaggi di sistema sono in italiano. Infine, sono più sicuri, perché garantiti dalla tecnologia e dall'assistenza di Italtel Telematica.

